

Dibattito delle idee

Social per bene

Alice e la «scuola» di sostenibilità



di Silvia Morosi

«Viaggio leggera dal 2018». Laureata in Comunicazione di impresa e marketing, un passato in un'agenzia pubblicitaria, Alice Pomato (@aliceful), trevigiana, classe 1991, è partita per l'Australia, girando per tre anni il mondo e facendo i lavori più disparati. Con il Covid ha deciso di rientrare in Italia e dare vita a un nuovo progetto: raccontare sui social la cultura della sostenibilità come qualcosa di non elitario e costoso. Alice

accompagna chi la segue, anche intervenendo in scuole e aziende, verso un cambiamento possibile da attuare - tutti i giorni - con uno stile di vita (più) etico e consapevole: dai consigli per risparmiare su cibo, acqua ed energia a quelli sulla mobilità alternativa. Su Instagram non perdetevi la sezione dedicata alle «eco-letture», per avvicinarsi alla sostenibilità anche con i libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risponde Elisabetta Soglio

PRIMA DI PARTIRE PER LE VACANZE ECCO L'AGENDA DELLA RIPRESA: RIFORMA, CHIARIRE LA PARTE FISCALE



Cara Elisabetta, sulle politiche che riguardano il Terzo settore c'è bisogno che il Governo metta nei prossimi mesi il piede sull'acceleratore. Con una riforma ancora incompleta, adempimenti burocratici e pressione fiscale da alleggerire necessariamente e urgentemente, la vita di associazioni, organizzazioni di volontariato e imprese sociali resta complicata, nonostante il loro impegno per adeguarsi alle nuove norme. D'altra parte l'incerto inquadramento fiscale imbriglia il potenziale che questa fondamentale componente socio-economica può esprimere in ambiti tanto ampi quanto cruciali per il destino del Paese. Gli Enti di terzo settore infatti non possono essere considerati come un



Urgenze
Sgravare soprattutto le realtà più piccole da oneri troppo gravosi, è il primo passo da compiere per iniziare a guardare oltre per un welfare di qualità

«comparto» a sé, di cui occuparsi principalmente per definirne regole e vincoli, ma dovrebbero entrare a pieno titolo tra i soggetti che lavorano fianco a fianco con le Pubbliche amministrazioni per far fronte alle grandi sfide sociali, economiche e culturali che riguardano tutti. A partire dal Pnr, per la cui attuazione continuiamo a chiedere un maggiore coinvolgimento da parte del Governo affinché sia garantito il buon risultato degli investimenti a favore delle comunità, ma anche per lo sviluppo e la diffusione di un modello di economia sociale. Da questo punto di vista, mentre le nostre proposte sono rimaste in questi mesi «solo» proposte, l'Europa ha invitato l'Italia a mettere in campo iniziative che



Volete far conoscere la vostra associazione o la vostra storia? Volete scrivere a Elisabetta Soglio? Mandateci le vostre mail a buonenotizie@corriere.it

vadano in tale direzione. Il presupposto imprescindibile per politiche efficaci è comprendere che valorizzare il Terzo settore vuol dire contribuire alla trasformazione verso una società più sostenibile e un'economia più sana, offrire opportunità di partecipazione, migliorare le condizioni di vita di tutte le persone, includendo quelle più fragili. Ecco dunque che rendere la riforma inclusiva, e sgravare soprattutto le realtà più piccole da oneri troppo gravosi, è il primo passo da compiere per iniziare a guardare oltre: un welfare di qualità, politiche sociali che non solo curino le ferite del Paese, ma che lo aiutino a svilupparsi in modo sostenibile.

Vanessa Pallucci
Portavoce del Forum Terzo Settore

Cara Vanessa, con questa sua lettera salutiamo i lettori prima della pausa estiva e ci sembra giusto lasciarci come «compito» per le vacanze e come promemoria reciproco l'agenda dei temi aperti in attesa di risposta. Nelle pagine di questa settimana diamo atto al governo di avere istituito il Garante della disabilità, altro pezzettino che mostra l'interesse verso una parte dei mondi che lei rappresenta. Ma ovviamente non basta. E se vogliamo che la Riforma del terzo settore raggiunga gli scopi che si era preposta nascendo nel 2017, è davvero urgente e non più differibile che si definisca la parte fiscale, ancora di incerta interpretazione. Vogliamo aiutare chi aiuta?

Non solo fringe benefit

I FINI DEL WELFARE AZIENDALE RITROVARE E PROMUOVERE IL VALORE SOCIALE DEI SERVIZI

di Valentino Santoni*

Fin dai suoi albori, il welfare aziendale in Italia è stato concepito dal Legislatore con una logica fortemente sociale. È proprio per questo che lo Stato concede dei vantaggi fiscali alle imprese che lo applicano. Da un lato, infatti, il welfare aziendale aiuta le organizzazioni ad attrarre e trattenerne personale, migliorare il clima e la produttività e, in generale, investire in responsabilità sociale. Dall'altro, per i dipendenti il welfare aziendale è un'opportunità per accedere a servizi sociali integrativi, rispetto a quelli pubblici, che migliorino il benessere individuale e favoriscano la conciliazione vita-lavoro.

O almeno così dovrebbe essere. Sì, perché negli ultimi anni il dibattito sul welfare aziendale si è ridotto ai cosiddetti fringe benefit, cioè quegli strumenti «neutri» - come buoni spesa, buoni benzina o voucher - che non sono soggetti a tassazione e possono essere utilizzati dai dipendenti per acquistare qualsiasi tipo di bene o servizio presso fornitori convenzionati. I fringe benefit, a differenza delle altre voci previste dalla normativa sul welfare aziendale, non hanno infatti nessun tipo di vincolo di utilizzo. È proprio per questo che il welfare aziendale annuo, pari a 258 euro (le vecchie 500.000 lire) per evitare abusi che facciano venire meno la citata logica sociale. Negli ultimi anni le cose sono però cambiate a varie riprese. La soglia, seppure per periodi limitati e ad anno in corso, è stata più volte innalzata. Nel 2020 e nel 2021 è stata raddoppiata a 516 euro, mentre nel 2022 è stata prima portata a 600 e poi a 3.000 euro, con anche la possibilità ulteriore di utilizzare queste cifre per pagare le bollette di acqua, luce e gas. Le ragioni sono ravvisabili nelle partico-

lari condizioni degli ultimi anni - pandemia prima, guerra e crisi energetica poi - ma la «deriva» sui fringe continuerà anche nel 2023 vista l'approvazione del Decreto Lavoro che ha previsto nuovamente una soglia a 3.000 euro, seppure solo per chi ha figli carichi.

Queste scelte politiche sono legittime, ma rischiano di creare un problema non da poco. Il valore intrinseco delle prestazioni e servizi di welfare che le imprese mettono a disposizione dei dipendenti è infatti racchiuso nella loro finalità sociale, cioè nella capacità che hanno di rispondere a bisogni sanitari, di cura, assistenziali, financo quelli ri-



Trasformazioni
Il rischio di abbandonare questo principio è che il welfare d'impresa si riduca a mero strumento di consumo

guardanti il tempo libero e il benessere. Il rischio di abbandonare questo principio è che il welfare d'impresa si riduca a mero strumento di consumo e che si trasformi in un corrispettivo della retribuzione (ma essentasse) veicolato attraverso voucher o card-acquisto spendibili usualmente presso le grandi catene della distribuzione e dell'e-commerce.

Come evitare che questo accada? In tema di fringe benefit, si potrebbe pensare ad un innalzamento della soglia esclusivamente per l'acquisto di prestazioni sociali e sanitarie o di servizi dedicati all'infanzia e all'assistenza di persone anziane

o non autosufficienti. Questo anche superando l'attuale logica del rimborso successivo da parte delle aziende, magari favorendo la spesa diretta attraverso strumenti tecnologici che, ormai, impediscono usi impropri.

La normativa potrebbe poi essere aggiornata e arricchita con nuove voci che possono godere di benefici fiscali. Tra queste ci potrebbero essere le pratiche di rilevazione dei bisogni, le analisi di clima, le azioni di ascolto e orientamento dei lavoratori, in particolare attraverso la presenza di figure professionali competenti e formate, come il Welfare Manager o l'Assistente sociale di fabbrica. O, ancora, agevolando la formazione continua, la flessibilità organizzativa e lo smart working, che rappresentano delle innovazioni cruciali per il lavoro e delle opportunità per la conciliazione.

Andrebbero poi valorizzate le imprese che fanno rete, tra loro e con il territorio, per attivare azioni congiunte, soprattutto se coinvolgono il Terzo settore.

Gli strumenti per farlo ci sono: il contratto di rete tra imprese, la contrattazione territoriale, le associazioni temporanee di imprese o di scopo. Si tratta di soluzioni potenzialmente strategiche che consentirebbero, da un lato, di coinvolgere e sostenere le micro e le piccole imprese che attualmente vedono il welfare come elemento marginale e, dall'altro, di coinvolgere il tessuto economico e imprenditoriale locale, il non profit e l'attore pubblico, allo scopo di creare e scalare servizi per i lavoratori, le loro famiglie e, in alcuni casi, anche per il territorio.

* Percorsi di secondo welfare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curricula e competenze

IL BUON MANAGER IMPARA DAGLI «ULTIMI»

di Giorgio Fiorentini* e Pasquale Seddio**

Considerare l'homeless, il senzatetto, il clochard come un «cliente» è una chance di managerialità praticata sul campo e consente di cambiare mentalità passando dal «cash is king» (cioè la motivazione è solo ed esclusivamente economica) alla responsabilità sociale come ulteriore e più forte stimolo. Ed è un approccio molto apprezzato dagli «head hunter» e dai selezionatori.

Infatti gli studenti, i neo-laureati o i dipendenti di imprese gestiscono e offrono servizi per gli «ultimi» e questo allenamento professionale consiste nel profilare il «cliente» considerando il suo quotidiano, i bisogni e i comportamenti. Una competenza aggiuntiva per chi si affaccia al mondo del lavoro.

Un eccesso esperienziale? Non crediamo perché ci dimostra di essere capace di dare servizi agli «ultimi» ha resilienza istantanea e continua e stabilisce una relazione costruttiva senza filtri. Si aggiunge insomma alla valorialità sociale ed etica della persona il valore aggiunto della efficacia operativa.

Abbiamo chiesto alla dottoressa Verena Battaglia, career counselor per oltre 15 anni e ora fundraiser in Bocconi, una riflessione sul trend per gli studenti e i laureati che cercano il posto di lavoro. «Penso al volontario - spiega - con gli homeless. Un'esperienza con intensità emotiva che permette di sviluppare notevoli capacità di stare nel momento, nel «qui e ora», dimostrando lucidi,

adattamento al bisogno, resistenza allo stress ed allo stesso tempo empatia, disponibilità al lavoro e capacità di ascolto. Sono soft skill, competenze relazionali e risorse personali che nel mercato del lavoro sono sempre più necessarie anche alla luce degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. E fanno la differenza».

Una palestra di allenamento è anche l'Opera Cardinal Ferrari che promuove concrete esperienze formative rivolte a giovani studenti universitari e lavoratori dove far coesistere e valorizzare solidarietà, temporaneità di presenza e competenze. Tutti elementi strutturali di una strategia unitaria rivolta a coloro che intendono respirare il bene, fare di più con gli altri, aiutare le persone in difficoltà, rompere con la propria quotidiana normalità, sviluppare relazioni e capacità sane, forti e durature.

All'Ocf il tema della povertà e dei poveri non rappresenta il tradizionale luogo di carità sul quale esercitare l'aiuto e se volete il potere: ma un luogo reale e simbolico che ci riporta a una voglia di cambiare, di innovare, di futuro. Ecco perché l'incontro con i poveri ed i «carissimi» (così si chiamano gli ospiti dell'Opera) è anzi tutto luogo di sperimentazione, di educazione alla complessità, di cambiamento. Per questo la sfida della povertà è rivolta soprattutto ai giovani che hanno il futuro dentro e davanti a loro.

*Università Bocconi
**Presidente Ocf

© RIPRODUZIONE RISERVATA